

Una riflessione su Vico e il materialismo marxista nel *Capitale**

Tom Rockmore (Università di Pechino)

“Materialism,” which is central for Marxism, is apparently less important for Marx, who, after the “Theses on Feuerbach,” only rarely mentions it. In Capital, Marx mentions “materialism” only two times: in a passage on Giambattista Vico, an important eighteenth Italian philosopher, and in the Afterword to the second German edition in the famous comment on Hegelian dialectic. This paper concerns the reference to Vico. This reference is important in two ways: in calling attention to a basic similarity between Marx’s position and Vico’s constructivist approach to knowledge, and in suggesting Marx’s position is not science but rather a particular kind of philosophy.

Keywords: Marx; Vico; Materialism; Hegel; Capital.

Il concetto di «materialismo», centrale nel marxismo, sembra essere meno importante per Marx, il quale dopo le *Tesi su Feuerbach* lo menziona di rado. Largamente assente negli scritti successivi di carattere più economico, non viene mai citato nella *Critica dell’economia politica* e sembra ricorrere solo una volta in un importante passaggio dei *Grundrisse*. Nella quarta parte dell’introduzione a quest’ultima opera, Marx accenna infatti alla necessità di misurarsi con alcune osservazioni che vengono fatte a proposito di ciò che definisce «materialismo naturalistico», ma senza spingersi oltre. Probabilmente questo termine si riferisce qui all’idea che gli esseri umani siano esseri naturali e che di conseguenza non debbano essere concepiti in modo astratto ma vadano ricondotti concretamente al loro contesto sociale.

Nel *Capitale* Marx nomina la parola «materialismo» solo due volte: in un passaggio su Giambattista Vico e nel famoso commento sulla dialettica hegeliana contenuto nella postfazione alla seconda edizione tedesca. I due passaggi in cui appare, entrambi nel primo volume, rivestono un’importanza rilevante. Questo articolo si concentra sul riferimento a Vico. Si tratta di un riferimento importante per due ragioni: richiama l’attenzione su un aspetto comune tra la posizione di Marx e l’approccio costruttivista alla conoscenza elaborato da Vico; e

* Trad. it. dall’inglese di Leonardo Pegoraro.

suggerisce l'idea che il pensiero di Marx non costituisce una scienza ma un tipo particolare di filosofia.

Il passaggio si trova in una nota a pie' di pagina del capitolo XIII su *Macchine e grande industria*. Nel primo paragrafo dello *Sviluppo del macchinario*, Marx descrive la differenza tra lo strumento di lavoro e la macchina. Ricorda poi che nel 1735 l'invenzione del filatoio di John Wyatt ha segnato l'inizio della rivoluzione industriale del Settecento. La macchina di Wyatt, che era mossa da un asino, verrà più tardi sostituita dal filatoio idraulico. Una macchina, quest'ultima, inventata e brevettata nel 1769 da Richard Arkwright, uno dei padri della rivoluzione industriale.

In una nota dettagliata, Marx paragona la selezione naturale darwiniana alla tecnologia, ovvero alla «base materiale di ogni organizzazione sociale particolare»¹. Questa comparazione si basa su un'analogia discutibile tra la storia della selezione naturale e la storia della tecnologia. Se la storia è la registrazione dei fatti umani, infatti, questo termine non andrebbe applicato alla natura. Tuttavia, Marx, che rileva la mancanza di una storia critica della tecnologia, si chiede retoricamente se questa storia «non sarebbe più facile da fare, poiché, come dice il *Vico*, la storia dell'umanità si distingue dalla storia naturale per il fatto che noi abbiamo fatto l'una e non abbiamo fatto l'altra ».

Vico è un autore nominato raramente da Marx. Lo menziona solo tre volte, nella nota a pie' di pagina appena citata e due volte in due diverse lettere che recano la stessa data: il 28 aprile del 1862. Nella prima, indirizzata a Ferdinand Lassalle, Marx scrive:

«Mi colpisce il fatto che a quanto pare non hai letto Vico, la *Scienza Nuova*. Non perché ci avresti trovato qualcosa per i tuoi scopi, ma per la concezione filosofica dello spirito del diritto romano opposta a quella dei filistei della scienza giuridica [...] Vico contiene in germe Wolf (*Omero*), Niebuhr (*Storia della monarchia romana*), i fondamenti della linguistica comparata (anche se in modo fantastico) e ancora un bel po' di genialità»².

¹ MARX 1968, p. 393, n. 89; trad. it. p. 414.

² Lettera di Marx a Lassalle, Londra, 28 aprile 1862, in MARX E ENGELS 1974, p. 622; trad. it. pp. 674-75.

Nella seconda lettera, inviata a Engels, Marx scrive:

«dice il Vico nella sua *Scienza Nuova* che la Germania è l'unico paese in Europa, dove ancora si parli un "linguaggio eroico". Se il vecchio napoletano avesse avuto il piacere d'imparare a conoscere la "Presse" viennese o la "National-Zeitung" berlinese, avrebbe certamente ritirato questo giudizio »³.

Al di fuori dell'Italia, paese nel quale è stato il pensatore più importante per centinaia di anni, l'influenza di Vico è ampiamente riconoscibile in autori come Montesquieu, Rousseau e forse Diderot in Francia, J.G. Hamann, Herder, Goethe e Jacobi in Germania, S.T. Coleridge in Inghilterra, e così via. Tuttavia Vico sembra non avere esercitato un'influenza nel pensiero dei principali idealisti tedeschi che hanno preceduto Marx, i quali potrebbero addirittura non averlo conosciuto. Una cosa tutt'altro che sorprendente se si tiene conto che la sua opera principale, la *Scienza Nuova* (1724), è stata tradotta in tedesco solo nel 1822 e in francese nel 1824.

Nonostante sia lui stesso ad evidenziare più avanti gli aspetti comuni tra la propria teoria e quella di Vico, non c'è nessuna prova che nel momento in cui ha elaborato le proprie posizioni Marx sia stato influenzato dal pensatore napoletano, o addirittura che ne fosse a conoscenza. Che Vico non abbia influenzato il principale dibattito idealistico tedesco lo si può evincere chiaramente, del resto, proprio dal lungo e complesso percorso che muove dall'atteggiamento antipsicologista di Kant per giungere al recupero di un approccio manifestamente antropologico da parte di Marx.

Nella sua nota a pie' di pagina Marx sembra voler fondere assieme natura e storia. Vico, che è stato uno dei primi anti-cartesiani, aveva messo in luce le differenze fondamentali che lo dividevano da Cartesio presentando quest'ultimo come un pensatore dogmatico che metteva in dubbio tutto ciò che non fosse fondato sulla metafisica. La sua critica di Cartesio si basava, in questo senso, sulla lettura anti-cartesiana di Hobbes. Il quale, nel sostenere che possiamo conoscere solo le cose che costruiamo o quelle che deduciamo direttamente da ciò che costruiamo,

³ Lettera di Marx a Engels, Londra, 28 aprile 1862, in MARX E ENGELS 1974, p. 227; trad. it. p. 255.

identificava costruzione matematica e dimostrazione matematica e applicava all'epistemologia un approccio di tipo costruttivistico-geometrico⁴.

Scrivendo sotto l'influenza di Hobbes, Vico criticava pertanto l'invito di Cartesio a rivolgersi alla conoscenza di quel mondo che è indipendente dalla mente. Anche secondo Vico, infatti, possiamo conoscere esclusivamente ciò che noi stessi in qualche modo facciamo o costruiamo. Questa teoria costruttivista della conoscenza è stata elaborata nella *De antiquissima Italorum sapientia* (1710), nella *Scienza Nuova* (1724) e in altri scritti. Nella prima opera, ad esempio, Vico afferma in maniera esplicita che «il criterio e la regola del vero consiste nell'averlo fatto». «Dunque», continua, «l'idea chiara e distinta della nostra mente, nonché di tutti gli altri veri, non può essere criterio nemmeno della mente: poiché la mente, quando si conosce, non si fa; e poiché non si fa, non conosce il genere o modo del suo conoscersi»⁵.

Secondo Vico, l'unica confutazione possibile dello scetticismo relativo alle cose consiste perciò nell'averle fatte⁶. Nella seconda opera questo principio veniva poi applicato nell'elaborazione di una scienza generale della società umana. Vico riteneva che, essendone il creatore, Dio è il solo in grado di conoscere la natura. Gli esseri umani sono però in grado di comprendere la storia, visto che sono loro a farla. Vico anticipava in tal modo Kant, dal momento che basava il suo approccio alla conoscenza sul principio secondo cui «questo mondo civile egli certamente è stato fatto dagli uomini, onde se ne possono, perché se ne debbono, ritruovare i principi dentro le modificazioni della nostra medesima mente umana»⁷. In questo senso egli sosteneva esplicitamente che «*verum* e *factum* hanno relazione reciproca»⁸. Vico asseriva inoltre che le scienze sociali sono rette da principi universali che valgono per tutte le istituzioni sociali.

⁴ V. Thomas Hobbes, *Six Lessons to the Professors of the Mathematics*, cit. in CHILD 1952, pp. 272-273.

⁵ VICO 1971a, p. 68.

⁶ *Ivi*, p. 74.

⁷ VICO 1977, p. 232.

⁸ VICO 1971a, p. 62.

Secondo Kant l'inutilità degli sforzi profusi per cogliere la realtà che è indipendente dalla mente⁹ ci fa capire che è meglio assumere che sia l'oggetto a doversi conformare alla nostra attività conoscitiva¹⁰ o, in altre parole, alla struttura della mente. Kant si impegna perciò a dedurre ogni condizione della conoscenza attraverso due procedimenti di deduzione delle categorie, uno metafisico e uno trascendentale. Con questo secondo procedimento, Kant avanzava una teoria generale degli oggetti della conoscenza, i quali sono costruiti o prodotti riconducendo i contenuti della molteplicità sensoriale sotto le categorie o le regole della sintesi che ha sede nella mente. La concezione della conoscenza di Kant è perciò di tipo aprioristico e dunque tanto storica quanto causale. Secondo Kant, la conoscenza è causale in un duplice senso: siamo affetti da un mondo che è indipendente dalla mente ma imperscrutabile, di cui egli non mette comunque mai in dubbio l'esistenza (che afferma semmai di riuscire a dimostrare nella "Confutazione dell'idealismo"); inoltre, attraverso l'attività della mente umana il soggetto determina la sintesi dell'oggetto della conoscenza¹¹.

Il costruttivismo di Vico presenta invece un approccio alla conoscenza della società civile *a posteriori* e dunque storico e causale. Secondo Vico, la conoscenza va dalla credenza dei fatti alle verità universali¹². Vico è un autore difficile, che non riesce mai a esporre in maniera chiara le sue intuizioni fondamentali. Isaiah Berlin, che lo ha studiato a fondo, distingue quattro tipi di conoscenza: la scienza, che produce il *verum* o la verità *a priori*; la coscienza, ovvero la conoscenza dei fatti esteriori e cioè il *certum*; la conoscenza platonica dei modelli o delle verità esteriori; e infine la conoscenza storica *per causas* di ciò che gli esseri umani fanno¹³. Non è chiaro se per Vico la verità sia un'idea regolativa, come per Hegel, o se invece sia costitutiva, come per Kant.

⁹ KANT 1989, p. 15 sgg.

¹⁰ *Ivi*, p. 20.

¹¹ V. WOLF 1969.

¹² BERLIN 1976 riassume come segue: «Secondo Vico si inizia dal *certum*, conoscenza e credenza di particolari questioni fattuali – una precondizione di ogni pensiero e azione – e si è poi in grado di raggiungere il *verum*, la conoscenza delle verità universali» (p. 99).

¹³ *Ivi*, pp. 130-131.

Dal momento che prende a modello la geometria, si ritiene però di solito che la sua impostazione si riferisca a verità *a priori*. È chiaro comunque che egli assume un approccio costruttivistico alla matematica, la quale risulta essere vera in quanto prodotto umano. Per Vico anche la geometria è qualcosa che gli esseri umani fanno.

Vico anticipava la più ampia teoria costruttivista di Kant nel fondare il suo approccio alla conoscenza su due intuizioni tra loro correlate¹⁴: il principio anti-cartesiano secondo il quale noi non conosciamo e non possiamo conoscere la realtà indipendente dalla mente perché conosciamo solo ciò che in qualche modo costruiamo, cosa che anticipa esattamente la successiva rivoluzione copernicana di Kant; e l'idea conseguente, che applica questa tesi ai contenuti delle scienze sociali, secondo cui dal momento che «il mondo civile certamente è fatto dagli uomini [...] i suoi principi si possono dunque trovare dentro le modificazioni della nostra stessa mente umana»¹⁵.

L'argomento di Vico riporta in auge la vecchia impostazione platonica secondo cui la presenza di un'idea nella nostra mente è la condizione affinché possiamo fare qualcosa, come nell'esempio del carpentiere che costruisce un letto. Presumibilmente, il carpentiere

¹⁴ POMPA 2002 sintetizza l'impostazione cognitiva di Vico in questo modo: «La prima cosa da notare è il suo forte sostegno, in alternativa alla teoria cartesiana della conoscenza, alla teoria del *verum-factum*: ciò che è vero e ciò che è fatto sono identici. A questo punto, tuttavia, sulla base di questa concezione, l'unico esempio che potesse offrire di una conoscenza umana distinta da quella divina era la geometria. La seconda cosa è la conseguenza che egli deduce da questa teoria: per conoscere una cosa è necessaria la conoscenza di tutto ciò che serve a realizzarla, ossia di tutte le sue cause. Vico non avrebbe mai più formulato esattamente in questi termini la teoria del *verum-factum*. Ne è tuttavia possibile trovare una versione nella sua successiva affermazione secondo la quale la conoscenza a cui era dedicata la *Prima Scienza Nuova* si fondava sull'«unica verità [...] che il mondo delle nazioni gentili è stato certamente fatto dagli uomini [...] attraverso una metafisica della mente umana», una mente ora considerata però come il senso comune delle nazioni o dell'umanità e non solo degli intellettuali» (pp. xx-xxi).

¹⁵ Vico 1971b, p. 184: «Necessità di ricercare i principi della natura delle nazioni con la metafisica innalzata a contemplare una certa mente comune di tutti i popoli».

platonico è libero di scegliere tra un numero finito di idee, dunque un numero finito di possibilità che possono fare da guida per chi voglia costruire un oggetto. Un carpentiere che costruisce un letto realizza un'interpretazione dell'idea di letto. Platone sembra ritenere che le forme o idee siano organizzate gerarchicamente in modo tale che le forme al livello più basso possano essere costruite, e quindi spiegate, attraverso le forme al livello più alto, pressappoco nello stesso modo in cui il vero e il bello sono spiegati attraverso il buono. Secondo questo approccio tutte le forme potrebbero dunque essere il frutto di poche idee. Nel *Timeo* Platone sviluppa questa intuizione suggerendo che i quattro elementi classici siano tutti associati a un differente solido platonico. E' un'idea che si ripresenta nella tradizione successiva in modi diversi, per esempio nella descrizione euclidea dei solidi platonici nell'ultimo libro degli *Elementi*, nel tentativo di Keplero, nel suo *Mysterium Cosmographicum* (1596), di mettere in relazione i cinque pianeti extraterrestri con i cinque elementi, nelle caratteristiche universali di Leibniz (*characteristica universalis*) e così via.

Vico, che estende questa intuizione platonica al contesto sociale, si spinge ad affermare che ci sono dei principi universali su cui è possibile costruire una scienza della società. Secondo Vico, ad esempio, la nascita, la morte e il matrimonio sono fenomeni comuni a tutti i popoli. Pertanto, sulla base di ciò che affermiamo di conoscere a proposito della società civile possiamo risalire alla struttura della mente umana.

La versione vichiana del costruttivismo storico può essere ricostruita in questo modo: il sapere dipende dal fare e il fare dipende dalla storia. Ne consegue che non conosciamo e non possiamo conoscere il mondo o, in questo caso, la natura. E questo conduce alla tesi secondo cui conosciamo e possiamo invece conoscere la società umana in tutte le sue molteplici forme, nella scienza storica e attraverso di essa. Marx applica questa tesi direttamente alla tecnologia e alla religione. L'importanza della storia critica della tecnologia è in questo senso duplice: essa rivela, come mette in luce Marx, il modo in cui gli esseri umani entrano in relazione con la natura così come «l'immediato processo di produzione dei suoi rapporti sociali vitali e delle idee dell'intelletto che ne scaturiscono»¹⁶. In altre parole, gettando luce sulla storia delle relazioni

¹⁶ MARX 1968, p. 393, n. 89; trad. it. p. 414.

sociali umane, la tecnologia rappresenta molto di più di ciò che sembra. Tuttavia rimane non chiaro il legame preciso che Marx individua tra le relazioni sociali e le idee.

Marx condivide con Vico l'idea che la società umana, in tutte le sue dimensioni, debba essere compresa su basi storiche, ma nega la visione vichiana dell'immutabilità del mondo. Respinge inoltre l'idea vichiana secondo cui solo Dio conosce ogni cosa, preferendole quella che afferma che gli esseri umani possono conoscere in maniera completa ciò che realizzano. Cambiando all'improvviso l'oggetto della sua attenzione, Marx, come già delineato nelle *Tesi su Feuerbach*, applica ora questo approccio storico alla religione. Qui, proprio come nelle precedenti riflessioni su Feuerbach, Marx insiste sull'opportunità di adottare un approccio concreto, radicato in quella «base materiale» che egli descrive come i «rapporti reali di vita». Una storia critica della religione non equivale perciò a una mera elencazione delle differenti visioni religiose ma a un resoconto in cui scoprire attraverso l'analisi come la religione, così come è esemplificata dalle differenti dottrine e pratiche, si manifesti concretamente. Marx afferma chiaramente che l'approccio storico concreto «è l'unico ad essere materialistico e quindi l'unico ad essere scientifico»¹⁷.

Rimane da chiarire se «scienza» significhi qui rigore nel senso di una filosofia rigorosa oppure nel senso di approccio concettuale che sembra essersi lasciata la filosofia alle sue spalle, come può essere quello di una scienza naturale e come spesso è sostenuto da Engels. Marx, che non sviluppa questo aspetto, rivolge ora la sua attenzione proprio alla scienza naturale, il cui difetto intrinseco consiste nel fatto che «esclude la storia e i suoi processi», che sono invece elementi minimi necessari a un approccio conoscitivo accettabile. Per Marx questa mancanza è evidente nelle «concezioni astratte e ideologiche» che nascono quando gli scienziati della natura si spingono al di là di ciò che concerne le scienze naturali. Non è chiaro però se questa difficoltà sia la conseguenza del fatto che gli scienziati della natura sono insufficientemente preparati al di fuori del loro oggetto di studio o se le concezioni astratte siano anche ideologiche, non vere e dunque false.

¹⁷ *Ibid.*

In ogni caso, il riferimento a Vico fornisce a questo proposito un'importante indicazione su come Marx si collochi di fronte alla filosofia e alla scienza della natura. Sembra infatti che intenda la scienza storica di cui parla nel *Capitale* e per estensione in altri scritti non già come scienza naturale, come ritiene Engels, ma come una forma di teoria filosofica che si colloca proprio nel solco aperto dalla scienza costruttivistica della società di Vico. Questa nota a piè di pagina mostra inoltre di avere una certa continuità con i precedenti tentativi di Marx di collocare il proprio «materialismo» all'interno di un approccio alla conoscenza che è concreto e dunque storico, senza alcuna pretesa ontologica e al di là di una concezione astratta dell'individuo isolato.

Con la sua insistenza sull'importanza del concreto rispetto all'astratto, Marx pone dei limiti alla sua concezione della scienza. La quale, in quanto è storica, è certamente rigorosa ma, come egli evidenzia in maniera esplicita, in maniera diversa dalla scienza della natura. Secondo il marxismo classico l'impostazione di Marx è sotto ogni aspetto equivalente a quella della scienza naturale e si distingue solo per il suo ambito di applicazione, vale a dire la scienza della società. Il riferimento a Vico che abbiamo ripercorso ci fa capire invece come l'impostazione di Marx differisca da quella delle scienze proprio per la sua natura intrinsecamente storica. Come conferma, del resto, una celebre affermazione dell'*Ideologia tedesca*: «Conosciamo una sola scienza, la scienza della storia»¹⁸.

Riferimenti bibliografici

BERLIN, ISAIAH, 1976

Vico and Herder: Two Studies in the History of Ideas, Chatto and Windus, London.

CHILD, ARTHUR, 1952

Making and knowing in Hobbes, Vico and Dewey, University of California Press, Berkeley.

¹⁸ «Wir kennen nur eine einzige Wissenschaft, die Wissenschaft der Geschichte», MARX 1978, p. 18.

KANT, IMMANUEL, 1989

Critica della ragion pura (ed. 1787), tr. it. di G. Gentile e G. Lombardo Radice, Laterza, Roma-Bari.

MARX, KARL, 1968

Das Kapital, Bd. 1, in K. Marx e F. Engels, *Werke*, Bd. 23, Dietz, Berlin; trad. it., di D. Cantimori, *Il capitale. Critica dell'economia politica*, libro I, Editori Riuniti, Roma 1964 sgg.

ID., 1978

Die deutsche Ideologie, in K. Marx e F. Engels, *Werke*, Bd. 3, Dietz, Berlin.

MARX, KARL E ENGELS, FRIEDRICH, 1974

Werke, Bd. 30, Dietz, Berlin; trad. it. *Opere complete*, vol. 41, Editori Riuniti, Roma 1973.

POMPA, LEON, 2002

Introduction, in Vico 2002.

VICO, GIAMBATTISTA, 1971a

“De antiquissima Italorum sapientia” (1710), in *Opere filosofiche*, a cura di P. Cristofolini, Sansoni, Milano, pp. 55-131.

ID., 1971b

“Principi di una scienza nuova intorno alla natura delle nazioni”, in *Opere filosofiche*, cit., pp. 168-338.

ID., 1977

La scienza nuova (ed. del 1744), a cura di P. Rossi, Rizzoli, Milano

ID., 2002

The First New Science, a cura di L. Pompa, Cambridge University Press, Cambridge

WOLF, PAUL, 1969

Kant's Theory of Mental Activity: A Commentary on the Transcendental Analytic of the Critique of Pure Reason, Harvard University Press, Cambridge.